

Milano, Provincia di consulenti

PALAZZO ISIMBARDI Una consulente per il look, «guru» della comunicazione, vecchi amici e compagni di partito: **Filippo Penati** paga ogni anno contratti per milioni di euro. E gli esposti alla Corte dei conti si moltiplicano.

di LAURA MARAGNANI

Meno male che lo scopo era ambizioso: niente meno che «la promozione e lo sviluppo dell'immagine della Provincia di Milano». Perché non è una bella immagine quella incorniciata dalla sentenza con cui la Corte dei conti, il 13 dicembre, ha consegnato alla storia il «dubbio» incarico a Barbara Vitti, la pierre della moda milanese che il presidente **Filippo Penati** arruolò nel 2004.

«Atto illegittimo». «Comportamento gravemente colposo» di chi l'atto volle e firmò. «Genericità e tortuosità» delle procedure amministrative. Omesso controllo, mancanza «dei requisiti culturali e professionali» della prescelta. E così via per 27 pagine. Assoluzione per il danno erariale, per il resto è censura su tutti i fronti. E l'apertura, per la prima volta, di un varco in quella che i consiglieri d'opposizione a **Penati**, ma anche rinomati siti della sinistra milanese come Onemoreblog di Alberto Biraghi, chiamano la «cortina di ferro» sui consulenti della Provincia. Già Palazzo Marino è sotto assedio per le consulenze, ora parte all'attacco anche l'opposizione di Palazzo Isimbardi. «Ogni anno la Provincia spende cifre colossali in consulenze regalate ad amici e sodali» aggiunge Giovanni De Nicola, capogruppo di An in Provincia. E rincara **Max Bruschì**, Forza Italia, presidente della commissione Garanzia: «I consulenti sono un esercito. E, alla faccia della trasparenza, vengono arruolati con atti criptati che non sono consultabili da nessuno». Nemmeno dai consi-

glieri? De Nicola: «Nemmeno. Segneremo tutti gli atti criptati alla Corte dei conti e alla procura della Repubblica».

La prima battaglia, quella per Barbara Vitti, s'è conclusa il 13 dicembre. Cominciò nel 2004 e **Penati**, segretario provinciale dei Ds, ex sindaco di Sesto San Giovanni, puntava alla presidenza di Palazzo Isimbardi. Era un ex insegnante di applicazione tecniche, un ex agente Unipol: barbetta, capelli lunghi sul collo, abiti tagliati un po' così. Un look grigio, diciamo.

Poi, nel giro di poco tempo, si trasformò: via la barba, ecco il pizzetto; sforbiciata ai capelli; giacche Armani. Tutto merito di Barbara Vitti, per l'appunto. Che poi ottenne, quando **Penati** si insediò in via Vivaio, un contratto da 48.681 euro per una consulenza di cinque mesi. Quasi 10 mila euro (lordi, sia pure) al mese.

Ora, il 16 dicembre 2004, al momento della scelta «dubbia» di Vitti, il settore comunicazione della Provincia era a pieno organico. Un dirigente, 5 esperti, 10 specialisti, 2 assistenti e 4 collaboratori: 22 persone. Non c'era proprio nessuno, si è chiesta la Corte dei conti, in grado di fare il lavoro di Vitti?

Ma tant'è, il settore comunicazione è uno dei più grandi elargitori di consulenze, contratti, collaborazioni e appalti. A dirigerlo **Penati** ha voluto un suo amico d'infanzia, Franco Maggi (i due fino a settembre erano insieme in una società di comunicazione, la Eventus). Dipendente della Cap Holding (l'azienda acque), Maggi è in distacco alla

Provincia, con uno stipendio da top manager, «per arricchire la propria professionalità in materia di comunicazione». Ed è attivissimo: segue una rivista, *Provincia in casa*, che «tra redazione, grafica, confezionamento e distribuzione costa almeno 1,5 milioni di euro l'anno» (Bruschi); un'altra testata, *Q5*, per una spesa (raddoppiabile) di 1 milione di euro al fine di illustrare le attività del presidente; un minitg che viene messo in onda, a pagamento, dalle tv locali (quasi 300 mila euro nel 2006).

E poi video, convegni, patrocini, siti web tanto costosi quanto inefficienti, gadget, perfino sacchetti di plastica griffati (150 mila pezzi a 23 mila euro, iva esclusa). Basta? No, ecco le consulenze: tantissime. A 108 mila euro (lordi) l'anno Maggi ha assoldato Auro Palomba, il guru che ha rifatto l'immagine alla Juventus, per contattare i giornalisti «one-to-one» e fornirgli una scaletta scritta «Q&A» (domande e risposte) per le interviste.

Altri 60 mila euro l'anno se ne vanno per progettare ProxPro, rassegna di «eventi» tesi a «sviluppare il senso di prossimità del singolo cittadino alla Provincia di Milano». Li incassava la società Sircana & Partners, ora diventata Reti media affairs: nel cda c'è Livia Aymonino, moglie di Silvio Sircana, insieme a Massimo Micucci e Antonio Napoli, esponenti di punta della Reti di Claudio Velardi, e come lui nello staff di Massimo D'Alema ai tempi di Palazzo Chigi.

Micucci e Napoli non sono gli

unici ds, o ex ds, che intrattengono «collaborazioni ad alto contenuto di professionalità» con la Provincia di Milano. C'è Ettore Martinelli, avvocato, consigliere comunale dell'Ulivo (36.720 euro). C'è Stefano Facchi, ex coordinatore del comitato per l'Ulivo (31 mila). C'è Alessandro Alfieri, neoresponsabile enti locali del Pd lombardo (62.568 euro per seguire «politiche europee e rapporti internazionali»).

Tra le tante consulenze spunta Giovanna Senesi, ex senatrice ds, 50 mila euro netti per monitorare «proposte e iter legislativi europei, nazionali, regionali» sull'ambiente; spunta suo fratello Alfredo, consulente del capo di gabinetto a 3.833 euro (lordi) al mese. C'è l'avvocato Luigi Arturo Bianchi, bocconiano vicinissimo a Massimo D'Alema. E non manca l'ex coordinatore provinciale ds ai tempi in cui **Penati** era segretario provinciale, Carlo Cerami, oggi responsabile di Italianieuropei a Milano: 25 mila euro solo nel 2007.

Alla sede della Provincia fanno notare che, rispetto alla precedente gestione di **Ombretta Colli**, il numero e le spese per le consulenze sono stati drasticamente tagliati. E in ogni caso è legittimo «coprire buchi di organico e assenza di determinate professionalità ricorrendo a professionisti esterni».

C'è da stupirsi se ben 200 mila euro, nel 2005, sono andati allo studio di Guido Roberto Vitale, advisor di **Penati** nell'acquisto del 15 per cento delle azioni della Milano Serravalle da Mar-

cellino Gavio? Con i soldi incassati dalla Provincia, come segnalò alla procura l'allora sindaco Gabriele Albertini, Gavio comprò azioni Bnl per 50 milioni. E lo studio Vitale era, contemporaneamente, advisor anche dell'Unipol nella scalata alla Bnl.

Il mondo è piccolo e anche la Serravalle, ormai controllata da Palazzo Isimbardi al 52,9 per cento, ha molti consulenti: ha speso 2 milioni di euro nel 2006; nel 2007, solo per gli avvocati sfiora 1,5 milioni. Nomi? Riservati. Ma ecco rispuntare Carlo Cerami e Luigi Arturo Bianchi. Nel 2006 la Lega ha annunciato un esposto alla Corte dei conti citando, fra le tante, le consulenze a Cerami (di nuovo) e a Erasmo Piergiacomi (120 mila euro), «intestatario del conto corrente postale 52026564 su cui era possibile contribuire alla campagna elettorale di Penati» come rivelò, mai smentito, il *Giornale*.

Si il mondo è piccolo. Tra i suoi consulenti per la stesura del piano industriale, Serravalle ha avuto Daniela Melchiorri, direttore centrale del settore ambiente della Provincia. Che intreccio: proprio la Melchiorri ha dato il via libera alla consulenza di Giovanna Senesi, l'ex senatrice. E la Senesi, fino a dicembre è stata nel cda della Serravalle (altri 25 mila euro l'anno).

Ma quanti sono, tra Provincia e società partecipate, questi benedetti consulenti? Il 18 dicembre Bruschi ha chiesto la pubblicazione su internet dell'intero elenco dei consulenti della Serravalle, «indicando oggetto, durata e compenso dell'incarico». Inutilmente. De Nicola ora minaccia esposti su esposti per >

> le consulenze criptate. A Palazzo Isimbardi ostentano la massima tranquillità rispetto a questo «abuso della via giudiziaria». E si dicono certi che una simile montagna di carte partorerà alla fine un topolino. Ma quanto dovranno lavorare i giudici per smaltire tante denunce?

Nel mirino non c'è solo Penati, ma anche i quattro dirigenti che erano con lui a Sesto e ora sono a Palazzo Isimbardi: il suo capo di gabinetto, Giordano Vimercati, ex responsabile organizzativo dei Ds quando Penati era in via Volturmo; il segretario

generale della Provincia, Antonino Princiotta, già segretario comunale a Sesto; il direttore generale Giancarlo Saporito e il direttore della comunicazione Franco Maggi.

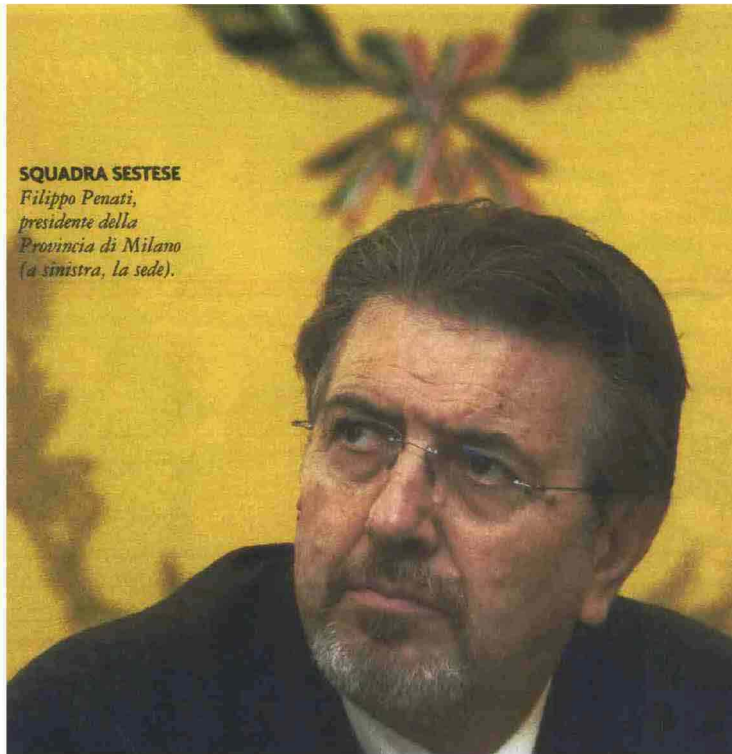
Già a Sesto erano un gruppo affiatato. Oggi sono affiatatissimi. I primi tre si sono avvicendati nei cda delle più importanti società partecipate dalla Provincia, cumulando cariche (e compensi) in Asam, in Cisa, al Parco Agricolo Sud, nel comitato Expo. E sistemando gli amici: sestesi e non. Celebre in Provincia è ormai Antonio Franchitti, commercialista di fiducia del segretario generale Princiotta (i due sono, insieme, persino nel collegio sindacale di un autosalone del Varesotto): ogni anno intasca 60 mila euro netti come consulente, più altri incarichi per sé e per la

Mend, la società della moglie.

Ma il record del 2007 spetta a un amico di Penati, Piero Di Caterina, il titolare della società Caronte di Sesto San Giovanni. Quando Penati era sindaco, ottenne l'appalto del trasporto pubblico di Sesto e ora non solo fornisce i pullman per le iniziative di Palazzo Isimbardi, ma nel 2005 ha affittato alla Provincia quattro appartamenti in via Varanini 27, a Milano. Doveva essere un contratto passeggero per fare fronte all'emergenza rom dopo lo sgombero del campo di via Capo Rizzuto. Invece il 4 dicembre la Provincia ha deciso di comprarli: 1,404 milioni di euro, a trattativa privata. «Per ospitare i rom, Palazzo Isimbardi ha 23 appartamenti liberi. Perché non usa quelli?» si è chiesto De Nicola. Nessuna risposta. Ennesimo esposto. Alla Corte dei conti si stanno mettendo le mani nei capelli. E la guerra è solo all'inizio. ●



«ATTO ILLEGITTIMO» Barbara Vitti, consulente per il look di Penati.



SQUADRA SESTESE
 Filippo Penati,
 presidente della
 Provincia di Milano
 (a sinistra, la sede).



«Ormai sono un esercito
 e, contro ogni trasparenza, vengono
 arruolati con atti non consultabili
 neppure dai consiglieri».